

**PERRY MASON NON TROVA PIU' LAVORO. E LA CRISI SVUOTA GIURISPRUDENZA**

Troppi avvocati in Italia, iscrizioni in picchiata a Legge: -22% Maria Elena Boschi lo ammette: «Siamo troppi anche se questa non è una novità ma un dato di fatto». È toccato a lei, ministro delle Riforme Costituzionali, dare il via ad una giornata di studio sulla professione degli avvocati e sul loro futuro, una lunga maratona su una professione per anni considerata il rifugio di chiunque non aveva un obiettivo più chiaro di vita fino a trasformarsi in un parcheggio per disoccupati. Ad organizzarla è stata la Aiga, l'Associazione Italiana Giovani Avvocati e l'Associazione Italiana Giovani Notai. La ministra Boschi dopo l'esperienza di governo tornerà a fare l'avvocato, e lo annuncia con orgoglio. Ma sono sempre meno numerosi quelli che possono dire lo stesso e con la stessa fiera anche perché nel frattempo il mondo è cambiato e negli studi legali si fa fatica a tenere il passo con le novità. La crisi è nelle cifre: il tasso di disoccupazione è del 13,2% a cinque anni dalla laurea, in media si impiegano 21 mesi per trovare il primo lavoro dopo la fine degli studi, uno studente su tre usa poco o per nulla le conoscenze acquisite all'università nella professione quotidiana. Di conseguenza le immatricolazioni a Giurisprudenza sono in calo del 22%, chi esercita la professione ha subito un calo del 3,1% delle entrate nel 2013 e oltre 80mila avvocati giovani non riescono a guadagnare più di 10mila euro l'anno. «Meno diritto romano, più diritto della Rete - è la soluzione proposta da Nicoletta Giorgi, presidente Aiga - Serve un avvocato 2.0, e in generale maggiore specializzazione per le professioni giuridiche nei nuovi campi del diritto: dal commerciale, che copre uno spettro non più nazionale, ma globale, alle problematiche relative al Web o al diritto ambientale». La conseguenza è che le Università «devono ripensare la loro offerta formativa sulla base delle nuove esigenze di una professione che si evolve, cambia». Per il ministro della Giustizia Andrea Orlando si deve puntare tutto su una nuova formazione. «Bisogna costruire delle forme che aiutino la giustizia ordinaria - ha detto il ministro riferendosi all'alto numero di cause in Italia - serve un professionista diverso dall'avvocato, che arrivi prima del processo. Stiamo anche lavorando per una specializzazione della giustizia civile sul fronte dell'aiuto alle imprese e alle famiglie». «Penso sia utile - ha proseguito Orlando - che una parte del percorso di avvocati e magistrati sia un affiancamento del giudice ordinario. Mentre per i magistrati è essenziale la formazione comune europea per superare le diffidenze fra Stati. Non si tratta di un percorso facile, come si è capito dalla resistenza a smontare alcuni strumenti di formazione che non hanno dato buona prova, ad esempio la Scuola Superiore della Magistratura che può essere sostituita da periodi di esperienza in tribunale». Formazione da cambiare anche secondo Maria Elena Boschi: «L'Università dovrebbe incentivare maggiormente l'esperienza diretta, di cui c'è grande bisogno, diminuendo lo studio frontale, nozionistico. Questo vale anche per i master e le scuole di specializzazione, troppo spesso copie di quanto già si studia nei banchi d'Ateneo». E secondo Ludovico Maria Capuano, presidente dei giovani notai: «Bisogna ripensare la formazione in chiave più pratica: un notaio che supera il concorso in pratica ha accumulato un gap decennale sulle reali esigenze del mercato del lavoro». Roberto Garofoli, co-direttore della Treccani Giuridica e capo di Gabinetto del Ministero dell'Economia suggerisce di prendere come modello Germania e Francia, dove, oltre all'inserimento di stage e prove pratiche già dai primi anni, c'è «maggiore attenzione a tecniche alternative per la risoluzione di controversie, preventive alla via giudiziale, e all'internazionalizzazione dell'avvocato».